



trasporti pubblici comunali infatti - denunciano - costa 18 euro per gli studenti esclusivamente romani, mentre non vi hanno accesso gli studenti che sono venuti a Roma apposta per studiare. «Perché noi dovremmo pagare 30 euro come se non fossimo studenti?» chiede indignato uno studente fuorisede. L'azione si è conclusa al Museo di Arte Moderna, in cui gli studenti hanno fatto irruzione per reclamare un sistema di welfare studentesco completo, dalle borse di studio a una carta studentesca che permetta l'accesso gratuito a musei, teatri, cinema e biblioteche.

**VESTITI CON I SACCHI D'IMMONDIZIA**

A Bari una delegazione di studenti è stata ricevuta dal vicepresidente della Regione Puglia per chiedere maggiori investimenti per il diritto allo studio e facilitazioni sui consumi culturali e i trasporti. Gli studenti erano

**Action Day degli studenti  
Assemblea pubblica  
a Torino, in Toscana  
contro la precarietà**

**«La scuola pubblica»  
A Trieste organizzato  
un flash mob vicino  
alla sede del Cepu**

giunti sotto il palazzo della Regione nella mattinata travestiti con sacchi della spazzatura per simboleggiare la condizione dei soggetti in formazione. Flash mob e iniziative varie anche nel resto delle provincie pugliesi, in Sardegna e in Sicilia.

Mobilizzazioni con cortei anche a Latina e Viterbo. A Padova, nell'ambito della campagna nazionale *Liberi Tutti*, è stata lanciata l'iniziativa «Senza di Noi Padova muore» contro la riduzione degli spazi dedicati agli studenti. A Milano, in Piazza della Scala, alcune decine di studenti hanno costruito un puzzle gigante con la scritta «costruiamo lo Sciopero Generale». A Trieste flash mob sul tema della scuola pubblica vicino alla sede Cepu. A Torino, a piazza Castello, *clown army* sui temi del welfare e alla fine assemblea pubblica. In Toscana, a Siena e Firenze, e in Molise e Abruzzo, flash mob contro la precarietà. A Napoli gli studenti hanno organizzato un presidio sotto il Palazzo della Regione per chiedere trasporti migliori e con maggiori facilitazioni: sono state raccolte firme per una petizione e una delegazione è stata ricevuta dall'Assessore ai trasporti della Regione Campania. Cortei anche a Salerno, Avellino, Caserta. In Calabria presidi e sit-in sui temi dell'edilizia scolastica. ❖

**Caro premier  
ecco perché  
noi insegnanti  
ti facciamo paura**

**La lettera**

**H**o frequentato sempre scuole pubbliche, dall'asilo nido all'università.

A scuola ho imparato i colori. Poi le lettere. Poi le note.

A scuola ho imparato a dare la mano a bambini mai visti prima: percorrevamo quel lunghissimo corridoio, scendevamo le scale, uscivamo fuori, cantilenando all'unisono «Arrivederci signora maestra».

A scuola ho imparato i sette re di Roma, che non si danno i pugni sul naso - mai, in nessun caso - e che «l'onorevole Aldo Moro è stato rapito dalle Brigate Rosse in via Fani»; e ho imparato che mi devo addolorare anche della morte di persone che non conosco. Perché erano servitori dello Stato.

A scuola ho imparato a fare gli esami, scritti e orali, senza balbettare, senza piangere, senza tornare indietro. (...)

A scuola ho imparato le manovre di primo soccorso e che sul palcoscenico sapevo suonare il flauto contralto con fiati, chitarre, pianoforte e voce. (...)

A scuola ho imparato la Costituzione italiana. A scuola ho imparato la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino.

A scuola ho imparato che sono una persona. Che sono una donna. Che sono italiana. Che sono una cittadina. Del mondo.

A scuola ho imparato che mi devo addolorare anche della morte di persone che sono morte prima che io nascessi. Perché erano partigiani.

A scuola ho imparato i principi della democrazia. A scuola ho imparato l'esercizio della democrazia. A scuola ho imparato il valore del lavoro.

A scuola ho imparato a distinguere uno statista da un delinquente. Una democrazia da una plutocrazia. Una nazione di cittadini da una massa di paraculi. A odiare gli indifferenti, il peso morto della storia.

A scuola ho imparato tutte queste cose, e non le ho dimenticate. E ho imparato a insegnarle ai miei alunni.

È per questo, presidente del Consiglio, che noi insegnanti ti facciamo tanta paura. Non ci puoi comprare. Non ci puoi fermare.

**MARIA TERESA DI RISO**

**«In classe per pensare»  
Tutta l'Odissea  
in una notte bianca**

Il liceo romano Socrate festeggia così i suoi 40 anni. Un po' festa, un po' protesta contro chi taglia e racconta la favola di insegnanti che «incolcano ideologie»

**L'evento**

**MARINA MASTROLUCA**

[mmastroluca@unita.it](mailto:mmastroluca@unita.it)

**C**'è un silenzio sospeso malgrado l'aula magna sia piena, come se la platea trattenesse il respiro. Nella sala si muove una musica che viene da lontano, la voce bellissima di Valentina Chico, ex alunna ed oggi attrice, legge il proemio dell'Odissea: qualche verso in greco, poi in italiano. Lettura integrale, avanti ad oltranza dalla mattina fino a notte, una notte bianca nella scuola aperta: il liceo classico Socrate di Roma ha scelto così di festeggiare i suoi quarant'anni. Che sono tanti e pochi, allo stesso tempo. Tanti per i muri invecchiati, per quel mondo fuori che una volta sembrava aspettarti a braccia aperte e

**UE E ABBANDONO DEGLI STUDI**

**Uno studente su 5 in Italia abbandona troppo presto gli studi. La quota scende a 1 su 7 se si considera la media europea. Così nel Rapporto Ue sull'educazione e l'istruzione presentato ieri.**

oggi invece... Pochi, perché insomma c'è ancora tanta di quella bellezza da cercare che vale la pena provarci. Con la voce di Valentina che legge.

**Un po' festa, un po' flash mob, a modo suo.** «Siamo qui per festeggiare i 40 anni di questa scuola ma anche per difendere la scuola pubblica - spiega la preside, Gabriella De Angelis -. Socrate insegnava la ricerca della verità e di se stessi. E l'Odissea è la storia della ricerca di sé. È quello che questa scuola insegna». Parla come da una trincea, la preside, con orgoglio. «Siamo una delle punte della resistenza, che è neces-

saria per difendere la scuola pubblica».

E dunque si legge di Odisseo, con i ragazzi di quarta ginnasio che vanno troppo di corsa e si emozionano - in sala ci sono anche mamme e papà. Con gli ex alunni, chiamati a leggere anche loro, per tutta la notte. Con le porte aperte al quartiere, che una volta era al confine tra la Garbatella non ancora scoperta da Nanni Moretti e più popolare, e le case nuove che già avevano qualche pretesa e famiglie con più soldi in tasca. Due anime che si mescolavano, passando in quel mixer sociale che allora era la scuola, oggi assai meno.

**Ulisse, però,** ha ancora da insegnare. Resistenza, dice la preside. «Spirito critico», dice Francesca, ex alunna anche lei, preoccupata che non si capisca abbastanza quanto la scuola, questa scuola, continui a fare, malgrado la fatica dei quarant'anni, i soldi con il contagocce, le crepe in un Paese che sembra non credere più che ci sia qualcosa da imparare, che ne valga la pena. «Senso politico», dice un'alunna di oggi. Ma non come lo intende un Berlusconi qualunque, quando parla di insegnanti «che incolcano», di libri infarciti di «ideologie». «Politica come appartenenza ad una comunità», la polis. Bisognerebbe ripartire da lì, dai banchi di scuola, di una scuola che sia di tutti, per capirci qualcosa. «Non mi piace nemmeno la parola incolcare - dice Matteo, il D -. Nessuno mi ha inculcato un bel niente. Imparare a ragionare con la propria testa, quello sì».

Vista da qui, dal palcoscenico della politica ordinaria, di quella che va sui tg, delle dichiarazioni usurate, del già detto, del già sentito, leggere l'Odissea suona persino eversivo. Lontano dagli slogan usa e getta, lontano dai luoghi comuni. Ecco, un luogo non comune, un posto dove stare, una palestra per la mente. Eversione pura. ❖